

INCONTRO CON L'OPERA

SIMPOSIO

PLATONE

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

SIMPOSIO

di PLATONE

■ ■ Analisi del contesto

... sociale

Il simposio nasce in età arcaica come istituzione tipicamente aristocratica, che contribuisce a consolidare la coesione interna di una classe egemone all'interno della società. Nonostante questa origine aristocratica, esso ha un'ampia diffusione nella *pólis* greca del V e IV secolo a.C., dove viene organizzato per motivi diversi: poteva trattarsi di una festa familiare o religiosa oppure di riunioni per festeggiare i successi degli atleti nelle gare o dei poeti in qualche concorso. È proprio quest'ultimo l'avvenimento da cui prende le mosse il *Simposio* platonico: Socrate si reca infatti a cena da Agatone, vincitore nelle gare tragiche.

Nella cultura greca la convivialità e la ritualità connessa al mangiare e al bere svolgono un ruolo molto importante e si esprimono attraverso regole ben definite: si tratta sempre di pasti fra uomini, dai quali le donne sono escluse; il numero dei convitati è compreso, come dice Varrone, tra il numero delle Grazie e il numero delle Muse (nel *Simposio* sono sette).

Due sono, poi, gli elementi distintivi del simposio greco: lo stare sdraiati (non seduti) e la separazione fra la consumazione del cibo (*deipnon*) e l'assunzione delle bevande (*symposion*). Simposio, infatti, significa letteralmente "riunione di bevitori".

Anche nel *Simposio* platonico, dopo il momento dedicato alla consumazione del cibo, si passa alla seconda fase, con l'impegno dei convitati a bere con moderazione (anche perché molti avevano bevuto troppo il giorno precedente!). Di solito era "il re dei banchetti", designato a sorte dai commensali, a decidere quante coppe di vino (servito misto ad acqua) ogni convitato poteva bere. E, anche se erano previste punizioni per chi non rispettava queste indicazioni, spesso i simposi terminavano con un'ubriacatura generale. Ma questo – viene detto nel dialogo platonico – non capitava mai a Socrate che, anche se beveva molto, si manteneva sempre sobrio.

Durante il simposio la discussione aveva un ruolo di grande rilievo: fra i temi affrontati, l'amore, soprattutto quello omosessuale, costituiva uno degli argomenti principali. Platone, scegliendo questo tema, mostra di accettare pienamente i rituali ed il "clima" del simposio.

Va inoltre ricordato che il dialogo platonico non si configura come un caso isolato, perché i banchetti hanno ispirato uno specifico genere letterario, come attestano analoghi scritti di Senofonte e, successivamente, di Plutarco e di Ateneo.

... culturale

Seguendo l'andamento del dialogo, nel *Simposio* si possono individuare alcune delle concezioni dell'amore diffuse in Atene nella seconda metà del V secolo a.C.

Infatti, anche se è difficile stabilire un immediato collegamento tra i discorsi pronunciati dai convitati e specifiche dottrine sostenute in ambito filosofico o letterario, nei discorsi dei primi interlocutori vengono in qualche modo rappresentate le posizioni presenti nella cultura e nell'immaginario collettivo.

Fedro sembra rappresentare la tradizione, come mostrano i suoi riferimenti eruditi a Esiodo, Parmenide, Omero, Orfeo, Alceste e Achille. Da questo patrimonio culturale deriva la tesi che Eros, il più antico di tutti gli dèi, quello che offre i doni più grandi, infonde un "divino entusiasmo per la virtù" e suscita "vergogna per le cose turpi e desiderio di emulazione nei confronti di ciò che è nobile". Appartengono alla tradizione anche gli esempi – adottati da Fedro – in cui si esalta il sacrificio dell'amante per l'amato.

Pausania insiste sulla distinzione tra Amore celeste (urano) e amore volgare (pandemio). Questo, che è proprio degli uomini di bassa specie, riguarda donne e fanciulli e sia i corpi che le anime. L'altro invece, quello celeste, si rivolge solo ai maschi. Pausania, con tale distinzione e con un ampio rinvio alla complessa normativa ateniese, mira a legittimare socialmente l'amore omosessuale, come forma di amore nobile e raffinata, volta a far coincidere l'amore per i fanciulli e l'amore per la sapienza.

Per **Erissimaco**, il medico, l'amore non riguarda solo gli uomini, ma tutti gli esseri viventi. Eros è visto come principio ordinatore del cosmo, in sé duplice: nei corpi viventi si mostra al medico come disposizione sia alla malattia, che la medicina deve combattere, sia alla salute, che deve invece favorire. Erissimaco non opera una distinzione fra amore "volgare" e "nobile"; parla piuttosto di un

amore moderato e di uno sfrenato e di un alternarsi dell'uno e dell'altro secondo le stagioni. Questo ha fatto pensare a un rinvio a Empedocle e alla sua raffigurazione dell'alternarsi di Amore e Contesa.

Tralasciando, per il momento, la posizione di **Aristofane**, che più direttamente attiene al mito di Eros, richiamiamo quella di Agatone, il poeta, presentata nella forma di una raffinata esercitazione retorica sull'amore.

Agatone, l'ultimo interlocutore prima di Socrate, descrive Eros non tanto come dispensatore di doni, quanto come dio, caratterizzato dalla giovinezza e dalla virtù di conciliazione: con il suo avvento si è aperta così un'età di amicizia e pace tra gli uomini e tra gli dèi. Per Agatone la sede dell'amore è l'anima dell'uomo; Eros, comunque, non trova posto in tutte le anime, ma solo in quelle che sono capaci di sentimenti delicati. Le virtù di Eros sono la giustizia, la capacità di persuasione, la temperanza, il coraggio e, soprattutto, la sapienza.

■ ■ Il titolo

Come si è ampiamente detto, *simposio* significa "banchetto"; più propriamente, il *simposion* è la seconda parte del banchetto, dedicata alle libagioni e, soprattutto, alla discussione di un tema, nel nostro caso quello dell'amore.

■ ■ Parole-chiave

Oltre alla parola **mito**, le altre parole-chiave sono, naturalmente, **Amore** (Eros) e i concetti connessi di **mancanza** e ingegno o **ricerca**, **bellezza** e **immortalità**.

■ ■ Struttura e analisi del testo

Si possono individuare nel dialogo tre parti.

La **prima** inizia dopo l'arrivo dei convitati con il pasto vero e proprio; scelto l'amore come argomento di discussione, i vari convitati pronunziano i loro encomi.

La **seconda** parte, quella centrale, è occupata dal mito di Eros contenuto nel discorso di Socrate, che afferma di riferire quanto gli ha raccontato la sacerdotessa Diotima.

La **terza** parte si apre con l'arrivo di Alcibiade, che racconta del suo amore per Socrate e tesse l'elogio del filosofo.

La questione della presenza e del senso del mito nella filosofia platonica riveste una notevole importanza. Per questa ragione si vogliono qui mettere in evidenza i due miti sull'amore che caratterizzano il dialogo: quello narrato da Aristofane e quello esposto da Socrate.

Il mito di Aristofane: la natura umana "doppia"

Gli interpreti hanno variamente interpretato l'encomio di Aristofane, o meglio, l'atteggiamento di Platone nei confronti della posizione espressa dal commediografo. Secondo alcuni il giudizio critico e il rifiuto di Platone per quella concezione si evincono dal fatto che egli la fa enunciare a un autore comico, espressione della parte più bassa del *demos*. Altri, invece, hanno osservato che il mito di Aristofane presenta alcuni importanti elementi di affinità con la posizione platonica, in particolare la naturale tensione verso la totalità dell'esistenza come significato profondo dell'amore.

Il mito narrato da Aristofane prende le mosse da una situazione originaria in cui esistevano uomini di conformazione doppia rispetto all'attuale, distinti in tre sessi, maschile, femminile e androgino (cioè maschile e femminile insieme). Zeus, per difendersi dal loro assalto, decise di separarli. I diversi tipi di amore tra i sessi dipendono quindi dall'attrazione che sussiste tra le metà che sono state separate. Ogni uomo è un essere umano tagliato a metà, sempre in cerca dell'altra metà, maschio o femmina che sia. Aristofane, perciò, considera naturali l'amore tra uomo e uomo, quello tra donna e donna e quello eterosessuale che aspira a riunire le due metà del primitivo essere androgino. La ricerca della propria metà spiega il desiderio di coloro che si amano di "essere una cosa sola l'uno con l'altro" e di vivere così avvinti l'uno all'altro da potere, anche nell'Ade, dopo la morte, essere un unico essere.

Quindi possiamo definire l'amore "brama d'interrezza": noi uomini "potremmo essere felici solo se conducessimo a perfezione il nostro amore e se ciascuno di noi si imbattesse con l'essere gemello, restaurando così l'antica natura."

Socrate: Eros, figlio di Poros e Penia

Dopo Agatone è il momento di Socrate. Egli esordisce affermando di non essere in grado di fare un encomio di amore bello come quello pronunciato da Agatone, che gli ha ricordato Gorgia. Ma, soggiunge Socrate con la consueta ironia, “nella mia semplicità credevo si dovesse dire la verità, su ogni oggetto da lodare”, intendendo così contrapporre i “begli encomi” al “dire la verità” sull’amore.

Socrate, come Agatone, proverà prima a definire che cos’è Amore e poi a indicare quali sono le sue opere. Egli afferma che ciò che dirà lo ha ascoltato da una donna di Mantinea di nome Diotima. Va sottolineato questo ruolo importante attribuito a una donna, assente dal simposio (e non poteva essere diversamente), che avrebbe istruito Socrate nelle questioni d’amore.

Cos’è Amore? “Qualcosa di mezzo tra mortale e immortale”, in quanto è “un demone grande”, che come tutti gli esseri demoniaci sta in mezzo tra gli dèi e gli uomini e colma l’intervallo che li separa. Per mezzo di Amore, così, è possibile agli dèi “ogni comunione e colloquio con gli uomini”.

Per spiegare la natura di Amore, Socrate racconta il mito della sua nascita.

In occasione del banchetto cui parteciparono tutti gli dèi per la nascita di Afrodite, arrivò Penia (povertà) per mendicare qualcosa. Vide tra i invitati Poro (espedito) – figlio di Metis (intelligenza astuta) – che ubriaco si era addormentato nel giardino e, sperando di avere un figlio da lui, “gli si sdraiò accanto e rimase incinta di Amore”. Quindi Amore divenne compagno di Afrodite, perché fu concepito nel giorno della sua nascita.

Amore è sempre desiderio di qualcosa che si vorrebbe avere e non si ha. Proprio dai suoi genitori si capisce questa sua natura: in quanto figlio di Penia è sempre povero – “ha sempre la miseria in casa” –, “è duro, squallido, scalzo, peregrino, uso a dormire nudo e frusto per terra, sulle soglie delle scale, all’addiaccio”; per parte di padre, invece, “è insidiatore dei belli e dei nobili, coraggioso, audace e risoluto, cacciatore tremendo, sempre pronto a escogitare ‘trucchi’ d’ogni tipo e curiosissimo d’intendere, ricco di trappole, intento tutta la vita a filosofare, e terribile ciurmatore, stregone e sofista.” Amore, soprattutto, “anche fra sapienza e ignoranza si trova a mezza strada”: Amore è filosofo. In questa rappresentazione Amore si configura come l’emblema di ciò che è la ricerca filosofica per Socrate: ricerca della sapienza da parte di chi ne è privo, ma la vuole acquisire.

La dialettica dell’amore

Se questa è la natura di amore, quale utilità reca agli uomini? Essendo Amore ricerca del bello, egli vuole che il bello diventi suo, e possedendolo sarà felice. Infatti il “grandissimo e insidioso Amore” [...] “è per ciascuno desiderio di bene e di felicità”. “Riassumendo, quindi, l’amore è desiderio di possedere il bene per sempre”. Ma attraverso quali azioni è possibile ottenere questo risultato? Quelle finalizzate alla “procreazione nel bello, secondo il corpo e secondo l’anima”, poiché la procreazione “è qualcosa di sempre nascente e immortale” ed è un modo per procurarsi l’immortalità per via indiretta. La causa profonda dell’amore è infatti proprio il desiderio della natura umana, che è mortale, di cercare “con ogni mezzo di perpetuarsi e di essere immortale”. Sia generando una nuova vita, sia trasmettendo le cognizioni che altrimenti cadrebbero nell’oblio “il mortale partecipa dell’immortalità”. Vi è, infatti, chi è gravido nel corpo e chi è gravido nello spirito e partorisce “il pensiero e ogni altra virtù”.

La via che porta alla perfezione e alla rivelazione, a cui mirano i misteri d’amore, muove dalle bellezze di questo mondo e, salendo come per gradini, giunge alla bellezza in sé. Chi vuole essere educato nelle questioni d’amore, comincerà accostandosi a un bel corpo, poi scoprirà “che la bellezza di un qualsiasi corpo è sorella a quella di ogni altro” e, perciò, diventerà “amoroso di tutti i bei corpi”, allentando la passione per uno solo. Successivamente giungerà a scoprire che la bellezza delle anime è più preziosa di quella dei corpi; e in questo campo si colloca la bellezza delle attività umane e, soprattutto, delle scienze. A quel punto, chi avrà gradualmente contemplato le diverse bellezze sarà arrivato al grado più alto e “gli si rivelerà una bellezza meravigliosa, [...] bellezza eterna che non nasce e non muore”. Questo è il momento che più di ogni altro rende degna la vita per l’uomo: la contemplazione della bellezza in sé.

■ L’Autore

Dei molteplici aspetti che il *Simposio* ci fa conoscere di Platone ne selezioniamo solo due: l’uno relativo all’intenzione che ha mosso il filosofo a scrivere il dialogo, l’altro riguardante la questione del mito.

L’intenzione di Platone era ancora una volta quella di “difendere” Socrate dalle accuse e dalle false interpretazioni. Si afferma, ad esempio, nella *Storia della filosofia* curata da P. Rossi e C.A. Viano: “Eschine aveva fatto dell’amore il tratto dominante della personalità di Socrate, e forse la let-

teratura antisocratica si impadronì di questo motivo, per gettare sospetti sull'amore omosessuale dei socratici, i quali a loro volta accettarono di costruire la loro apologia proprio su questo tema." Ma Platone respingeva le insinuazioni degli antisocratici e voleva riproporre l'"autentico" insegnamento di Socrate. Definendo l'amore come mancanza, Platone riprendeva il tema dell'ignoranza socratica, del filosofo posto in mezzo tra ignoranza e sapienza.

Il rapporto complesso di Platone con il mito si ripropone anche nel *Simposio*. Per un verso appare evidente la presa di distanze del filosofo dalla mitologia tradizionale sull'amore: Socrate, infatti, non vi fa affatto riferimento. Ancora una volta uno degli atteggiamenti platonici è la critica – esplicita o implicita – del mito, considerato non adeguato al "mondo nuovo" che il filosofo vuole delineare e progettare.

Ma Platone dimostra anche di essere un grande creatore di miti, che hanno un ruolo di rilievo nella sua filosofia. Miti che con la loro sapienza scenica e narrativa raffigurano in modo affascinante e persuasivo aspetti importanti della sua filosofia.

A proposito dell'utilizzo platonico dei miti, è stato osservato che essi riguardano ciò di cui non si può avere conoscenza, come il destino delle anime dopo la morte (nel mito di Er), o ciò che concerne il mondo fisico sensibile (ed è il caso della favola verosimile del *Timeo*): in altre parole, tutto ciò che sta al di qua o al di là del campo del sapere vero e proprio.

Quanto al mito di Eros, esso sembra invece costituire una rappresentazione allegorica della filosofia come tensione a superare il mondo sensibile per attingere quello delle Idee. Eros, infatti, è l'intermediario tra il mortale e l'immortale, la forza potente che può portare dal mondo del divenire al mondo delle Idee, della bellezza in sé. Nella narrazione platonica su Eros, *mythos* e *logos* convivono in un intreccio di notevole bellezza e originalità.

■ I destinatari

Come tutti i dialoghi platonici, anche il *Simposio* è destinato ad un pubblico vasto, interessato alle questioni filosofiche, capace di apprezzare e comprendere un linguaggio mitico ancora molto diffuso nella cultura del tempo.

Ma si tratta anche di un pubblico in grado di apprezzare e comprendere, oltre ai miti, le tesi platoniche sull'amore e la critica delle idee circolanti nell'ambiente ateniese e sostenute dagli altri interlocutori del *Simposio*.

Inoltre, anche se quando il dialogo è stato scritto erano trascorsi circa quindici anni dalla morte di Socrate, Platone potrebbe avere individuato, come destinatari, tutti i detrattori di Socrate e delle sue idee per ribadire il rigore critico e l'assoluta coerenza morale del maestro.